



IL VIDEO

Testimone e telecamera nascosta

L'interrogatorio ripreso da una telecamera nascosta nello studio del pm Lasperanza avvenne l'11 giugno di due anni fa. Con Lasperanza si alternò - nel porre domande a Gabriella Alletto - il procuratore aggiunto Ormani (nella foto).



«Lo giuro Mai entrata nell'aula 6»

Gabriella Alletto - ascoltata come «persona informata dei fatti» e non come «indagata» - era accompagnata dal cognato, il poliziotto Di Mauro. La donna giurò solennemente - sui suoi figli - di «non essere mai entrata nell'aula 6».



Il pianto della Alletto «Credetemi»

Gabriella Alletto era letteralmente stravolta e piangeva. Ormani la incalzò: «Se non parla, possiamo accusarla di omicidio...». Lei, disperata, replicò: «Se non mi credete... che devo fare? Io allora mi ammazzo». Tre giorni dopo, però, confessò.



Balletto di voci, poi la conferma: i due pm non lasciano. Atteso fino a tarda sera un comunicato del procuratore capo Salvatore Vecchione

«Martedì saremo in aula»

Lasperanza respinge le accuse: «Sono tranquillo»

ROMA. Nebbie, anche stavolta, anche stasera, nei corridoi e dentro gli uffici di questa Procura. I giudici Lasperanza e Ormani sono certi di poter continuare a rappresentare la «pubblica accusa», martedì prossimo, nell'aula bunker del Foro Italico, dove si celebra il processo ai presunti assassini di Marta Russo. Te lo fanno capire, s'intuisce. E, va bene, vi crediamo. Ma di scritto, cosa c'è?

Guardi il sostituto Carlo Lasperanza e pensi: sì, certo, è uno che proprio non molla. Sfila con un sorriso beffardo, ironico, molto disfidati davanti alle telecamere. «Non posso dire nulla... ma sono tranquillo, molto molto tranquillo...». Poi osservi il procuratore aggiunto Italo Ormani. Ha occhi di tigre. E non parla. Ma d'accordo: con uno sguardo così si possono fare discorsi lunghissimi.

Il fatto è che entrambi si aspettano - ne avranno parlato, ci sarà pur stata una promessa - la «copertura» del loro capo, il procuratore Salvatore Vecchione. Però è dalle undici del mattino che aspettano - che aspettiamo - un suo comunicato ufficiale. Il quale, brutto segno, non arriva. Porta chiusa. Agente in borghese gentile ma di ghiaccio: «Il caposta scrivendo...». Appunto: cosa? Salvatore Vecchione ha visto le tre video-cassette con dentro l'ormai noto interrogatorio cui - l'11 giugno di due anni fa - fu sottoposta l'allora «persona informata dei fatti» e non ancora «indagata» Gabriella Alletto, oggi super accusatrice di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. Vecchione ha visto lei che nega, sconvolta, spennata, in lacrime e tuttavia come lacera: confesso, non confesso, confesso. E loro, i due pm: prima ruvidi e poi dolcissimi, e poi ancora duri e arroganti. Anche minacciosi? Sì, anche minacciosi.

Allora adesso cosa starà scrivendo il capo della Procura? Certi dicono: c'è aria di valzer, in molte procure. Qui presto potrebbero arrivare Agostino Cordova o, perché no, Gerardo D'Ambrosio. E lui, Vecchione, ha capito che proprio non è il momento di mollare due suoi giudici

nel mare in tempesta. Un bravo comandante non abbandona mai nessuno. Oppure non è un bravo comandante.

Il concetto è chiaro. Tuttavia, Vecchione potrebbe anche aver deciso di assecondare il «consiglio» di Romano Prodi. «Ciò che è accaduto, nel corso di quell'interrogatorio, è un fatto gravissimo». E allora Ormani e Lasperanza hanno sbagliato i loro calcoli. Ma lasciamo stare Carlo Lasperanza - tanto leale da guadagnarsi l'affettuoso soprannome di «Alice nel paese delle meraviglie» - Ormani non pare il tipo di cadere in alcun tranello.

Però. Alle sette della sera di esceso piazzale Clodio con dentro lo stomaco e nelle gambe una giornata in cui s'è visto e sentito di tutto. La prima cosa sentita, per essere chiari, è stata: li cambiano. Gli tolgono il processo. Per un'ora abbondante, un patuglione di cronisti e croniste ha battuto i tre piani del palazzo di Giustizia alla ricerca di conferme. Passeggiate inutili.

La verità è che la Procura generale non può avocare a sé il processo Marta Russo per ragioni - come dire? - tecniche. Non sussisterebbero, in pratica, condizioni di «inerzia da parte dei pm». Chi può invece sollevare dall'incarico Ormani e Lasperanza è il Consiglio superiore della magistratura. E, d'altra parte, su questo aspetto Carlo Lasperanza si era già espresso - con grande serenità - nei giorni scorsi, ad inizio bufera: «Beh, certo, il Csm può sempre ravvisare delle irregolarità, in quell'interrogatorio... e, qualora mi si volesse sottoporre ad un procedimento di-

sciplinare, potrebbero farmi di tutto, togliermi lo stipendio, trasferirmi...».

Ecco, l'idea che Ormani e Lasperanza potessero essere trasferiti è stato davvero il pettegolezzo della giornata. Un tam-tam stupido, forse infondato, eppure eccitante. I sostituti che telefonavano al collega Lasperanza: «A Carlé, allora? È vero che vai via?». E lui calmo, composto. Ad un certo punto esce per andare in bagno e, quando rientra, trova sulla sua scrivania un bigliettino: «Sei bravo e onesto. Tutto passerà. Ti voglio bene. Riccardo».

Che poi un'altra buona verità di quest'altra nebbiosa giornata è che un po' tutti - sostituti procuratori e cancellieri, uscieri e guardie delle scorte - stanno con loro, con Lasperanza e con Ormani. Con loro e contro il presidente del Consiglio Prodi. «O meglio, scriva così: noi siamo contro il suo intervento...». È un magistrato che chiede l'anonimato.

Declina nome e cognome invece il Gip che ha seguito, atto dopo atto, le indagini sull'omicidio di Marta Russo. Guglielmo Muntoni.

«Non è che voglia difenderli a tutti i costi... Ma, insomma, di cosa li accusiamo Ormani e Lasperanza? Cosa c'è di così grave in quel benedetto video? Alla signora Alletto, che era - come dire? - incerta... loro hanno detto: siccome noi, dalla confessione di Maria Chiara Lipari, sappiamo che lei era in quell'aula numero 6 dell'Istituto di Filosofia del diritto... se lei continua a dirci che non c'era, è chiaro che rischia d'essere accusata di omicidio...». Abbiamo visto un Muntoni sincera-



Il sostituto procuratore Carlo Lasperanza

Ansa

mente preoccupato: «E poi: voi giornalisti perché non ricordate all'opinione pubblica quanti alibi hanno inutilmente cercato di organizzare in aula Scattone e Ferraro?».

Muntoni parlava mentre, a pochi passi, l'avvocato Mariano Buratti - legale della super testimone Gabriella Alletto - diceva: «Sì, lo ammetto, io sono estremamente preoccupato per il comportamento della mia cliente... Ho come l'impressione che non si renda conto di ciò che sta accadendo...». Avvocato,

come si comporterà, la sua cliente, martedì prossimo in aula: «Mah... non lo so, proprio non lo so...».

Qui nessuno è più sicuro di niente. Chi accusa rischia d'essere accusato. Naturalmente, il luogo - questa Procura - è lo scenario migliore per uno dei più clamorosi pasticci giudiziari degli ultimi anni. Ma fa sempre un certo effetto pensare agli sghignazzi di Scattone e Ferraro, quando leggeranno i giornali.

Fabrizio Roncone

IL GIURISTA

Guido Calvi: «Ma il processo non deve essere frenato»

«Voglio dire, innanzitutto, che quello che è accaduto è particolarmente grave - premette il senatore Guido Calvi, docente di teoria generale del processo all'università di Camerino - perché certamente o si è indotto in modo non corretto una teste a dichiarare cose non vere o, peggio ancora, si è inquinata una prova che poteva essere vera». Ma adesso, da un punto di vista procedurale, cosa accade? «Non bisogna dimenticare che la procura della Repubblica, da un punto di vista giudiziario, è l'unico organismo che ha una struttura gerarchica. Il procuratore è il titolare e i sostituti ricevono deleghe. Di conseguenza, teoricamente, il procuratore capo può ritirare la delega ai due pm e gestire personalmente il processo, oppure dare la delega ad altri sostituti». I due pm potrebbero astenersi? «Potrebbero chiedere al procuratore di ritirare la delega e di darla ad altri». Cosa cambierebbe? «Nulla. Nel processo ciò che conta è l'unità dell'organo giudicante. La pubblica accusa è im-

personale e quindi i pm d'udienza possono essere sostituiti in qualsiasi momento».

Ieri sono circolate anche voci, probabilmente infondate, di una possibile avocazione da parte della procura generale. «Sono voci infondate a dichiarare cose non vere o, peggio ancora, si è inquinata una prova che poteva essere vera». Ma adesso, da un punto di vista procedurale, cosa accade? «Non bisogna dimenticare che la procura della Repubblica, da un punto di vista giudiziario, è l'unico organismo che ha una struttura gerarchica. Il procuratore è il titolare e i sostituti ricevono deleghe. Di conseguenza, teoricamente, il procuratore capo può ritirare la delega ai due pm e gestire personalmente il processo, oppure dare la delega ad altri sostituti». I due pm potrebbero astenersi? «Potrebbero chiedere al procuratore di ritirare la delega e di darla ad altri». Cosa cambierebbe? «Nulla. Nel processo ciò che conta è l'unità dell'organo giudicante. La pubblica accusa è im-

Gabriella Alletto «E ora la gente mi giudica male»

Cercando di restare ferma nell'occhio del ciclone, Gabriella Alletto segue attentamente la polemica sul suo interrogatorio, ma aspetta martedì, quando sarà di nuovo ascoltata in aula. E amareggiata, si sente «giudicata male dall'opinione pubblica. Mi hanno visto come persona alla quale non importa nulla di nulla». E non le va giù il modo in cui è stata considerata nel processo: «Nell'ultima udienza è stata trattata male dagli avvocati della difesa», spiega il suo legale, Pietro Cerasaro, «in aula mi sono già opposto, ma lo rifarò martedì». L'avvocato condanna le offese, ma salva l'interrogatorio videoregistrato: «Da avvocato, devo dire che non ho visto nessuna violazione. Certo, i metodi sono bruschi, non sono interrogatori che si fanno davanti agli avvocati. Ma i ragionamenti fatti da Ormani sono logici e alla signora stavano contestando dei dati di fatto». Secondo il legale, le titubanze e la «battuta infelice» su Zingale dimostrano «la genuinità di questa donna, che all'inizio voleva restare fuori da questa storia».

INTERVISTA

Il padre del presunto assassino: «Irregolarità svelate dal video? È un bene non solo per noi, ma per l'opinione pubblica»

Scattone: «Ci hanno fatto un favore»

ROMA. È tranquillo, Giuseppe Scattone, ingegnere di settantadue anni e padre di Giovanni, il principale accusato dell'omicidio di Marta Russo. E ieri, in uno dei quattro incontri mensili con il figlio, dietro il vetro del parlario di Regina Coeli, butta giù una battuta: «Giovanni, devi essere grato a quelli che hanno tirato fuori la cassetta dell'interrogatorio». È la stessa cosa che pensa uno dei legali di parte civile della famiglia Russo, Luca Petrucci, secondo il quale l'aver mandato gli stralci del video sull'interrogatorio della super teste, Gabriella Alletto, direttamente in tv «è stata una manovra a favore della difesa, una carta giocata intelligentemente».

Ingegnere Scattone, la polemica di questi giorni è un punto a favore del tuo figlio?

«È una cosa che va a favore dell'opinione pubblica, apre gli occhi sulla realtà. Se poi da questo si riconosce la non colpevolezza di Giovanni, è qualcosa che conferma quello che ho sempre sostenuto, l'anoma-

lia delle indagini preliminari. Ma se la videocassetta non fosse apparsa in televisione non si sarebbe saputo nulla sul modo di condurre le inchieste. Adesso è venuta a galla solo la punta di un iceberg, perché questo metodo usato negli interrogatori non è un caso isolato. La signora Avitabile, nel suo memoriale, lamentava di avere subito pressioni dalla polizia, ma non le è stato dato molto ascolto, anzi. È giusto, quindi, che certe cose si sappiano, ma lo dico da cittadino, non da padre».

E come padre, invece, cosa pensa?

«Sono tranquillo, come lo sono sempre stato. Perché sono sicuro al cento per cento dell'innocenza di mio figlio. Non ne ho mai dubitato, né sono mai andato in crisi. E nemmeno lui, del resto siamo molto simili e ci capiamo al volo. Anzi, mi sono stupito che la gente ora colleghi le dichiarazioni di Prodi all'innocenza di Giovanni. E, dagli amici ai vicini di casa, tutti mi dicono: "alora adesso liberano Giovanni". Ma per me queste sono due cose diver-

se, non hanno nulla in comune». **Cose diverse il processo e le indagini preliminari?**

Certo, io non ho nulla contro il processo, ma contro il modo di condurre le indagini preliminari. Sono state anomale e inadeguate.

Perché?

«Troppo lunghe, anzitutto. Le sembra ragionevole lasciare in carcere dieci mesi una persona prima del rinvio a giudizio? A cosa serve? Se trovate delle prove, è ovvio, ma in quei mesi, oltre alla Alletto, non si è aggiunto nessun elemento per arrivare alla verità, nessuna prova, solo la testimonianza della Olzai, che è poca cosa. Ecco, condannando questo indugiare nelle presunte indagini e il non avere accettato le istanze di scarcerazione».

Cosa le rende così sereno, la certezza dell'innocenza di suo figlio?

«Io sono sempre allo stesso modo. Quando mi dicono, "suo figlio è un assassino", non lo prendo sul serio. Perché lo conosco meglio di tutti e so che non ha sparato e basta,

nemmeno per gioco. O dia le armi. Mio figlio è anche un detenuto modello, studia, lavora e non si lamenta. Io gli porto in carcere dei libri di filosofia o di narrativa. I panni se li lava da solo, perché i filosofi del diritto sanno fare anche queste cose... E poi le accuse non reggono. Perché dovrei agitarmi? Io farei se pensassi di avere allevato un assassino».

Ci sono delle testimonianze che lo accusano...

«L'ho già detto, a muovere le loro parole sono state la paura, la paranoia e la faccia tosta, e chi sa mi capisce. C'è chi ha parlato per paura, chi perché ha delle paranoie e ci sono altri che si sentono troppo sicuri di sé, parlano con leggerezza e hanno una gran faccia tosta. Ma non me la prendo con loro, sono anch'esse delle vittime, tranne una, e forse anche questa è una vittima».

Chi sarebbe?

«Non voglio fare nomi, è qualcuno ben manovrato».

Natalia Lombardo

Flaminii Minuto: «Azione illegittima, non illegale»

I genitori di Marta Russo «Vogliamo solo la verità»

ROMA. Donato Russo ieri è andato a scuola, come al solito. Di ritorno dal «Vallauri», l'Istituto tecnico dove insegna educazione fisica, il padre di Marta pranza a casa, nell'appartamento del quartiere Tuscolano, come sempre. Ma, nel pomeriggio, con la moglie Aureliana decide di andare un po' fuori Roma, di lasciar passare il nuvolone che sta gettando un'ombra nera su un processo già doloroso di per sé. La preoccupazione per quello che sta accadendo c'è, ma nessuno di loro ha voglia di parlare: «Cosa devo dire», spiega Donato Russo, «in questo momento si tratta di questioni processuali. Metodi che, secondo Oreste Flaminii Minuto, possono costituire un'azione «illegittima ma non illegale». Se, da una parte, «le modalità di interrogatorio, dal punto di vista del rispetto umano, sono di

una certa gravità, non costituiscono reato». La Alletto, infatti, secondo l'avvocato «è stata esaminata come persona informata sui fatti, quindi è stata accusata di un reato, l'omicidio. Il codice prevede in questo caso che l'interrogatorio sia sospeso e che sia convocato il suo legale. Ma la sanzione, in caso di violazione di questa norma, prevede solo l'inutilizzabilità dell'atto». Le videocassette, inoltre, «non sono degli atti del processo», continua Flaminii Minuto, anche se «sono un elemento di valutazione sull'attendibilità delle dichiarazioni della Alletto. Ma questa valutazione dovrà tenere conto di tutti gli elementi probatori, compresa la testimonianza di Maria Chiara Lipari, che vide la Alletto nell'aula VI». E secondo Luca Petrucci, l'altro avvocato di parte civile, «la deposizione della Alletto in aula rimane. Martedì potrà parlare, libera da ogni pressione e dalla paura di un processo per calunnia, e dire tutto quello che sa».

N. L.